

a Firenze

**E I NON VEDENTI «VEDRANNO» I CAPOLAVORI DELL'ARTE**

Capolavori dell'arte «visti» dai non vedenti. Anche loro potranno conoscere opere celebri usando il tatto, in una rassegna pensata per loro. La possibilità verrà offerta dalla mostra *Mani che creano, mani che vedono*, che sarà allestita nel Salone delle Reali Poste di Firenze, sul piazzale degli Uffizi, dal 5 al 13 marzo, con 25 copie di sculture celebri. Tra queste ci saranno imitazioni fedeli del *David* di Donatello, della *Dama con mazzolino* del Verrocchio, della *Chimera* di Arezzo, del *Ratto di Proserpina* del Giambologna. Tutti i fac-simile delle opere sono stati realizzati da esperti artigiani delle botteghe fiorentine.

tutti

**CABRERA INFANTE UN ESULE CHE SOGNAVA ANCORA UN'ALTRA CUBA**

Michele De Mieri

Le agenzie hanno riportato che è morto l'altra sera, all'età di 75 anni, nella sua casa di Londra a seguito di una caduta che, fratturandogli il femore, ha peggiorato le sue condizioni già gravi. Forse è caduto cadendo dalle scale, da uno scaleo vicino alla libreria, lui che dalle scale, dai gradini, era stato così affascinato da riservargli l'attacco del suo capolavoro, *L'Avana per un infante defunto*: «Era la prima volta che salivo una scala: al paese erano pochissime le case che avessero più di un piano e quelle pochissime erano inaccessibili. Questo è il mio ricordo inaugurale dell'Avana, salire una scalinata con i gradini di marmo».

Guillermo Cabrera Infante aveva 12 anni quando dalla regione orientale di Cuba arrivò con

la famiglia in quella città che avrebbe fatto vivere nei suoi libri; un paradiso di suoni, chiacchiere, sesso e infanzia che avrebbe poi rimpianto e ricordato negli anni dell'esilio. Cabrera Infante occupa l'ultimo dei tre gradini del podio del gotha della letteratura cubana del dopoguerra, subito dopo José Lezama Lima e Alejo Carpentier, con i quali ha avuto da ridire non poche volte e non solo per questioni letterarie (famoso un suo attacco a Carpentier reo ai suoi occhi di essersi appropriato della primogenitura dell'espressione «realismo magico»), lui che nel 1965 lasciò l'isola per i contrasti con Fidel Castro non perdonò mai agli altri i contatti col regime. Per questo, anche in una mappa degli scrittori sudamericani, sta dalla parte di

Vargas Llosa contro Gabo Márquez, ma come il colombiano si formò anche lui col cinema prima ancora che con la letteratura, sta con gli altri scrittori cubani esuli: Reinaldo Arenas e Heberto Padilla e contro chi scrive da Cuba: Senel Paz, Leonardo Padura Fuentes, Pedro Juan Gutiérrez, Daniel Chavarría.

Autore di due grandi libri, *Tre tristi tigri* oltre al già citato *L'Avana per un infante defunto* (più *Mea Cuba* e il saggio *Il libro delle città* pubblicati in Italia dal Saggiatore), Cabrera Infante è scritto dal passo attento alla parlata della strada - dell'Avana naturalmente - uno sperimentatore di suoni, il cantore di un'infanzia perduta, di una città scomparsa, l'Avana degli anni Quaranta e

Cinquanta, quella di Batista e prima dell'arrivo dei *barbudos*, è dentro quel flusso di ricordi, attraverso quelle strade che il suo picaro giovanile, lo stesso Cabrera Infante, costruisce la propria educazione sentimentale, tra ironia e rimpianti. *L'Avana per un infante defunto* fu scritto lontano da quella città sognata, dopo i primi 14 anni di esilio londinese, ma come scrisse Carlo Bo, presentando l'edizione italiana, «chi legge, sente che non si tratta di una geografia meccanica, ma di una visione che il narratore si porterà dentro fino alla fine». È morto così Cabrera Infante, lottando col suo nemico Fidel Castro, odiando il calcio, amando i sigari e scrivendo sempre dell'Avana, il suo paradiso perduto.

# Titina Maselli e la vita come sperimentazione

*Fu un'antesignana del Pop: muore a 82 anni la pittrice romana sorella del regista Citto*

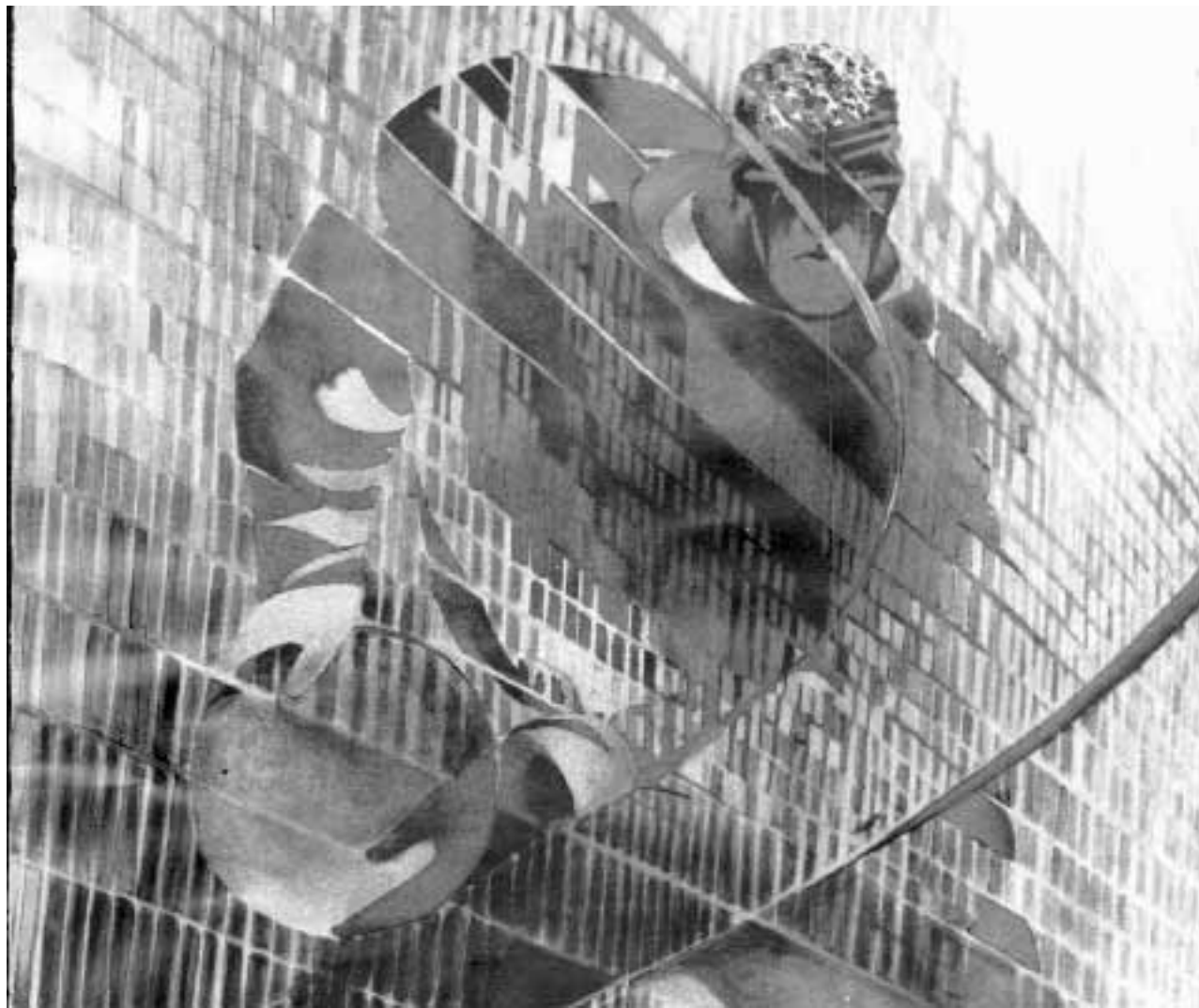
Pier Paolo Pancotto

Titina Maselli non ha fatto in tempo a vedere la mostra antologica che la sua città, Roma, sta preparando in suo onore così come era stato annunciato un anno fa in occasione del suo ottantesimo compleanno nel corso di un affettuoso omaggio riservato nelle sale delle Scuderie del Quirinale. Con la speranza che le intenzioni si traducano effettivamente in fatti concreti, la mostra dovrebbe avere luogo nei prossimi mesi presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna a definizione di un lungo iter progettuale; ma non sarà come se lei avesse potuto prendervi parte. Perché - e la cronaca di queste ultime ore lo testimonia: ella è scomparsa ieri sera nella sua abitazione romana - conferma quanto



Un'opera di Titina Maselli degli anni Settanta. Sotto la pittrice romana in un ritratto giovanile

no in anni recenti. Ché in avvio, invece, l'intensità delle mostre personali e collettive alle quali partecipò ed il riscontro di critica e di pubblico che ne accompagnarono gli esordi parevano destinare la Maselli ad una affermazione larga e duratura. Titina nasce a Roma nel 1924 e sin dall'infanzia col fratello, futuro regista, vive circondata dal-



l'ambiente intellettuale e creativo della Roma degli anni Trenta e Quaranta essendo figlia di Ercole Maselli, scrittore e critico d'arte e, per un certo periodo, compagna di Toti Scialoja. Brillantissimo il suo debutto: nel '48 ha una personale all'Obelisco di Roma seguita dalla partecipazione alla Biennale di Venezia del '50 (ove torna nel '54) e, nel 1951, alla Quadriennale di Roma, e, quasi contemporaneamente, da una mostra individuale alla Galleria del Pincio. Tra il '52 e il '55 con pochi mezzi ma tanto entusiasmo si trasferisce a New York ove tiene due esposizioni personali presso la Durlacher Gallery. È circa in coincidenza col soggiorno negli Stati Uniti che ella porta a maturazione il proprio linguaggio pittorico che, segnato dall'osservazione della vita quotidiana attraverso il filtro delle avanguardie storiche, Cubismo e Futurismo in particolare, caratterizzato da una gamma cromatica che si spinge dalle tonalità più acide e dai toni quasi fosforescenti ad altre più buie e dense, l'accompagnerà pressoché ininterrottamente fino alla fine, anticipando idealmente, in pieni anni Cinquanta, i risultati che altri artisti americani ed europei raggiungeranno dieci anni più tardi in ambito Pop. Dal '55 è in Austria a Klagenfurt che lascia nel '58 alla volta di Roma ove rimane fino alla chiusura del decennio successivo; vedute di città, calciatori e pugilatori in combattimento affollano via via le sue tele che, col passare del tempo, si fanno sempre più grandi nelle dimensioni. Tutta la sua vita è stata intensa, priva di compromessi, piena di viaggi e ripetuti spostamenti che se da una parte ne hanno appagato l'istintiva voglia di conoscere e di sperimentare dall'altra, forse, l'hanno allontanata da una programmazione più metodica della propria attività professionale che, per quanto distante anni luce dal suo modo di intendere, in queste ultime stagioni le avrebbe probabilmente consentito di raccogliere con maggiore soddisfazione i frutti del suo lavoro.

Il successo del debutto nel '48 e la fama all'estero. Roma le dedicherà una mostra alla Galleria d'Arte Moderna



Aie e Ice presentano uno studio sul mercato cinese: un potenziale di 800 milioni di lettori forti. Con un problema politico: la libertà di stampa

## Editori italiani, sognando il Celeste Impero del libro

Maria Serena Palieri

«Smettetela di lamentarvi e andate in Cina»: chi c'era si ricorda l'allibito silenzio in cui cadde questa esortazione rivolta dal ministro Urbani alla platea degli editori italiani riuniti nei loro Stati generali a Roma, nel settembre 2004. Sei mesi dopo l'Associazione Italiana Editori, in collaborazione con l'Istituto per il Commercio Estero e il Ministero per le Attività Produttive, presenta un rapporto che fotografa la situazione del mercato cinese del libro. La boutade del ministro (un espediente in classico stile Urbani per cavarsela con chi gli chiedeva di partorire, finalmente, l'attesa legge sul libro) ha avuto un seguito? No, spiega Federico Motta, presidente dell'Aie: «Questa è un'indagine che serve a capire le condizioni di mercato in un paese grande e interessante come la Cina. Ma oggi resta impossibile sbarcarvi, per via di due ragioni invalicabili: l'assenza di libertà di stampa

e il regime che concerne il diritto d'autore». Dunque, i problemi del settore in Italia restano tali e quali e non si bypassano andando in Cina. Però la nostra editoria, nel suo cammino di internazionalizzazione a Pechino guarda. Negli ultimi cinque anni l'export dei nostri diritti d'autore è cresciuto del 32%, grazie, aggiunge Motta, a una presenza accresciuta della nostra industria nelle fiere internazionali: Parigi, Londra, Varsavia. E grazie anche a studi di categoria sugli altri mercati: per esempio gli Usa. Dunque, ora la Cina. La ricerca, commissionata a un istituto di ricerca locale, il Beijing Topview Consulting & Trading Ltd, dà cifre che accendono gli appetiti: il 60,4% del miliardo e più di cinesi legge almeno un libro al mese (sì, al mese. Non all'anno come fa un terzo degli italiani, già virtuosi rispetto a quella metà di noi che non legge neppure quello). Leggono, da cittadini convertiti in fretta e per forza al capitalismo, perché ritengono che questo serva a reggere meglio la concorrenza sul mercato del lavoro. E infatti va soprattutto

l'editoria scolastica e universitaria con la manualistica (psicologia applicata, management). Ma anche quella per l'infanzia: i piccoli lettori cinesi sono 200 milioni. Le case editrici sono poche, 568, di piccole e medie dimensioni e controllate dallo Stato. Le tirature sono soggette a restrizioni: nel 2002, l'anno più recente sul quale si hanno dati ufficiali, le copie stampate sono state 6 miliardi e 750 milioni, con un aumento del 6,5% sul 2001. Titoli pubblicati 170.000, di cui 100.000 nuovi: pochi da noi, per un mercato che è un ventesimo, sfioriamo i 60.000 - ma con tirature, quindi, spesso enormi. A causa delle restrizioni sulle tirature l'ingresso in quello che si promette come il celeste impero del libro è possibile, fin qui, solo acquistando dalle case editrici locali le loro quote di pubblicazione, o realizzando con esse delle joint venture, oppure aprendo in loco uffici di rappresentanza. E c'è chi già si è fatto largo: gli Stati Uniti hanno esportato libri per 13 milioni di dollari nel 2003, da Hong Kong - da dove non c'è il problema di

lingua e traduzioni - ne sono arrivati per 31 milioni di dollari, mentre noi ne abbiamo venduti in tutto per soli 200 milioni di dollari. Si diceva di libertà di stampa e copyright: il primo è uno scoglio squisitamente politico, il secondo ha a che fare col fenomeno della contraffazione. La mole di copie pirata aggira la legislazione che la «nuova Cina» ha adottato da una decina d'anni e rende, così, diseconomici gli investimenti. Dunque, lo sbarco dei nostri a Pechino non è previsto nell'immediato ma, quando avverrà, dovrà essere in forze e tutti insieme. L'altro settore d'investimento, dice l'indagine, è quello delle tecnologie di stampa: la Cina è il terzo paese al mondo per volume di importazioni, con 90.000 imprese tipografiche. E, qui ecco la parte appetibile, sono già più di 2000 quelle con partecipazione diretta di capitali stranieri. Intanto, c'è chi ha provato a farlo da solo, il viaggio sulla via della seta dall'Italia a Pechino: è Geronimo Stilton, lo sfortunato topo della Piemonte che ha già conquistato anche il cuore dei piccoli cinesi.

**vi vogliamo bene.**

**10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare.**



**Un altro welfare è possibile. Quello che crea sviluppo e promuove la buona e piena occupazione. Il welfare delle persone.**

**4 euro oltre al prezzo del giornale.**

in edicola con **l'Unità**